



Da secoli, una delle domande più frequenti tra credenti, scettici e curiosi è questa: **Dio ha davvero creato il mondo in sette giorni di ventiquattro ore?**

La domanda sembra semplice, ma in realtà ci introduce a uno dei temi più profondi di tutta la teologia cristiana. In un'epoca in cui molti contrappongono la fede alla scienza, in cui alcuni credono che accettare la Genesi significhi rifiutare l'astronomia, la geologia o la biologia, e in cui altri ritengono che la Bibbia sia stata screditata dalle scoperte scientifiche, è necessario tornare a leggere il testo sacro con intelligenza, riverenza e profondità.

La Chiesa cattolica ha sempre insegnato che la Sacra Scrittura è vera, ma ha anche insistito sul fatto che debba essere interpretata secondo il suo genere letterario, il suo contesto storico e l'intenzione dei suoi autori ispirati.

Perciò, quando apriamo i primi capitoli della Genesi, non stiamo leggendo un manuale di cosmologia moderna, ma una rivelazione divina su chi ha creato il mondo, perché lo ha creato e quale sia il posto dell'umanità al suo interno.

La domanda corretta non è semplicemente: «**Quanto è durata la creazione?**», ma piuttosto: «**Che cosa ha voluto insegnarci Dio attraverso il racconto dei sette giorni?**»

E la risposta è molto più affascinante di quanto molti immaginino.

La Bibbia non è un libro scientifico

Uno degli errori più comuni del nostro tempo consiste nel pretendere dalla Bibbia ciò che non ha mai avuto l'intenzione di offrire.

La Scrittura non è stata scritta per spiegare la composizione degli atomi, la velocità della luce, l'età delle galassie o i meccanismi dell'evoluzione biologica.

Il suo scopo è condurre l'uomo alla salvezza.

Come insegnò il grande Dottore della Chiesa, sant'Agostino, Dio ha voluto insegnarci come andare in Cielo, non come funzionano i cieli.



Questo non significa che la Bibbia contenga errori. Significa che dobbiamo comprendere correttamente il tipo di verità che essa comunica.

Quando un salmo afferma che «i monti saltano come arieti» (Salmo 114), nessuno pensa che le montagne abbiano letteralmente delle zampe.

Allo stesso modo, quando la Genesi descrive la creazione attraverso una sequenza di sette giorni, dobbiamo chiederci quale significato teologico stia trasmettendo.

Il linguaggio della Genesi: una visione antica del mondo

Per comprendere il racconto della creazione, dobbiamo ricordare che esso fu scritto per i popoli dell'antico Vicino Oriente.

Quelle culture non possedevano telescopi né osservatori astronomici.

Descrivevano la realtà così come la percepivano.

Per questo la Genesi parla di:

- I cieli.
- La terra.
- Le acque superiori.
- Le acque inferiori.
- Il firmamento.

Non si tratta di un'ignoranza ispirata da Dio.

Piuttosto, Dio parlò agli uomini utilizzando il linguaggio che essi potevano comprendere.

Proprio come oggi parliamo ancora dell'«alba» pur sapendo che è la Terra a ruotare attorno al Sole, gli autori biblici descrivevano il mondo secondo l'esperienza umana quotidiana.



Perché la Bibbia dice «i cieli e la terra»?

Qui troviamo un dettaglio straordinariamente importante.

Nell'ebraico antico non esisteva una parola equivalente al nostro moderno concetto di «universo».

Per esprimere la totalità della creazione si utilizzava quindi una figura letteraria nota come merismo.

Il merismo consiste nel nominare due estremi per riferirsi all'insieme.

Così, quando la Genesi inizia dicendo:

▮ *«In principio Dio creò i cieli e la terra» (Genesi 1,1).*

Non sta affermando che Dio abbia creato soltanto il cielo e il suolo.

Sta dicendo che Dio ha creato assolutamente tutto.

«I cieli e la terra» equivalgono a ciò che oggi chiameremmo:

Il cosmo.

L'universo.

Tutta la realtà creata.

Il messaggio centrale è che nulla esiste al di fuori del potere creatore di Dio.



Che cosa significa realmente un «giorno» nella Genesi?

Qui arriviamo al cuore del dibattito.

La parola ebraica utilizzata è *yom*.

Questa parola può significare:

- Un giorno di ventiquattro ore.
- Un periodo indefinito.
- Un'epoca.
- Un'era storica.
- Un tempo stabilito da Dio.

Perfino all'interno della stessa Scrittura troviamo usi differenti.

Per esempio:

«Mille anni ai tuoi occhi sono come il giorno di ieri che è passato»
(Salmo 90,4).

E anche:

«Per il Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno» (2 Pietro 3,8).

Per questo motivo, molti Padri della Chiesa ritenevano che i «giorni» della Genesi non dovessero necessariamente essere interpretati come normali giorni cronologici.



Un dettaglio che molti trascurano

Esiste inoltre un'osservazione molto interessante.

Il Sole compare soltanto il quarto giorno.

Eppure, secondo il nostro modo di misurare il tempo, i giorni dipendono proprio dal movimento apparente del Sole.

Sorge quindi una domanda logica:

Come potevano esistere giorni solari prima che esistesse il Sole?

Il testo stesso sembra indicare che sta comunicando qualcosa di più profondo di una semplice cronologia.

Il simbolismo sacro del numero sette

Per comprendere il racconto dobbiamo cogliere l'importanza del numero sette nel pensiero biblico.

Il sette rappresenta:

- Pienezza.
- Perfezione.
- Completezza.
- Opera compiuta.
- Consacrazione.

Compare costantemente in tutta la Scrittura.

Troviamo:

- Sette lampade.
- Sette trombe.
- Sette sigilli.



Dio ha creato il mondo in sette giorni? La verità che molti non conoscono sulla Genesi | 6

- Sette Chiese.
- I sette doni dello Spirito Santo.
- Settanta volte sette.
- Il santo settimo giorno.

Nella Bibbia, il sette è il numero dell'opera perfetta di Dio.

Per questo il racconto della creazione è organizzato in sette giorni.

Non intende semplicemente fornire informazioni su una sequenza temporale.

Intende mostrare che la creazione è un'opera perfetta, ordinata e voluta da Dio.

La struttura dei sette giorni

Molti studiosi hanno osservato una meravigliosa simmetria nel racconto.

I primi tre giorni preparano il mondo.

I tre successivi lo riempiono.

Infine arriva il settimo giorno.

Esaminiamoli.

Primo giorno: la luce

Dio separa la luce dalle tenebre.

Non crea semplicemente una fonte di illuminazione.

Introduce l'ordine al posto del caos.

La luce simboleggia:



Dio ha creato il mondo in sette giorni? La verità che molti non conoscono sulla Genesi | 7

- La verità.
- La sapienza.
- La presenza divina.

Per questo il Vangelo dirà più tardi:

| *«Io sono la luce del mondo» (Giovanni 8,12).*

La creazione inizia con la luce perché tutta l'esistenza procede da Dio.

Secondo giorno: il firmamento

Dio separa le acque superiori da quelle inferiori.

Per la mentalità antica questo significava organizzare il cosmo.

Il messaggio è chiaro:

L'universo non è il risultato del caso né di un conflitto tra divinità.

È governato da un'intelligenza suprema.

Terzo giorno: la terraferma e la vegetazione

Emergono i continenti e le piante.

La terra diventa un luogo abitabile.

Dio prepara una casa per l'umanità.

Nulla è improvvisato.



Tutto segue un progetto.

Quarto giorno: il sole, la luna e le stelle

Qui accade qualcosa di molto significativo.

Gli astri appaiono dopo la luce.

Perché?

Perché nelle culture pagane gli astri erano considerati divinità.

La Genesi li presenta semplicemente come creature.

Non sono dèi.

Non governano il destino umano.

Sono opere dell'unico vero Dio.

Il messaggio è una potente confutazione dell'idolatria.

Quinto giorno: pesci e uccelli

Gli spazi creati in precedenza iniziano a riempirsi di vita.

Le acque ricevono i pesci.

I cieli ricevono gli uccelli.

La creazione acquista dinamismo e bellezza.



Sesto giorno: gli animali terrestri e l'uomo

Arriviamo al culmine.

Dopo aver creato gli animali terrestri, Dio crea l'uomo.

E qui appare una differenza radicale.

Mentre le altre creature vengono create mediante un semplice comando divino, riguardo all'uomo troviamo un'espressione solenne:

«Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza» (Genesi 1,26).

L'uomo non è un incidente cosmico.

Non è semplicemente un animale tra gli altri.

Possiede una dignità unica.

Ha intelligenza, volontà libera e un'anima spirituale.

È stato creato per conoscere, amare e servire Dio.

Il settimo giorno: il giorno più importante

Paradossalmente, il giorno più importante è quello in cui Dio non crea nulla.

La Genesi dice:

«Nel settimo giorno Egli si riposò da tutta l'opera che aveva



«compiuto» (Genesi 2,2).

Significa forse che Dio era stanco?

Certamente no.

Dio è onnipotente.

Il riposo simboleggia qualcosa di molto più profondo.

Rappresenta:

- Il compimento della creazione.
- La benedizione divina.
- La comunione tra Dio e l'uomo.
- Il destino finale dell'umanità.

La creazione non termina nel lavoro.

Termina nell'adorazione.

Lo scopo ultimo dell'universo è la gloria di Dio.

La Genesi come un grande tempio cosmico

Alcuni studi teologici hanno evidenziato qualcosa di affascinante.

Il racconto dei sette giorni presenta paralleli con la dedicazione di un tempio.

Nel mondo antico, quando un tempio era completato, la divinità ne prendeva possesso.

In modo simile, Dio organizza il cosmo e infine «riposa» in esso.

La creazione appare così come un immenso tempio nel quale l'umanità esercita una missione sacerdotale: offrire tutta la creazione al suo Creatore.



Che cosa insegna la Chiesa cattolica?

La Chiesa non ha mai definito dogmaticamente che i sette giorni debbano necessariamente essere intesi come periodi di ventiquattro ore.

Ciò che insegna fermamente è che:

- Dio ha creato tutte le cose.
- La creazione non è il risultato del caso assoluto.
- L'uomo possiede un'anima spirituale creata direttamente da Dio.
- Tutta la realtà dipende continuamente dal suo Creatore.

I dettagli relativi ai processi temporali della creazione sono stati oggetto di una legittima riflessione teologica.

Esiste una contraddizione tra fede e scienza?

No.

La vera scienza e la vera fede non possono contraddirsi, perché entrambe provengono dallo stesso Dio.

La scienza studia come funziona l'universo.

La teologia studia il suo significato ultimo.

La scienza può chiedere:

«Come si sono formate le stelle?»

La fede chiede:

«Perché esiste qualcosa invece del nulla?»



La scienza può descrivere i meccanismi.

La fede rivela le finalità.

Queste prospettive sono diverse ma complementari.

Il messaggio spirituale per il nostro tempo

Forse la domanda più importante non è quante ore sia durata la creazione.

La domanda decisiva è un'altra:

Che cosa ci dice oggi il racconto dei sette giorni?

Ci ricorda che:

- L'universo ha un Autore.
- La vita ha un significato.
- L'umanità non è un incidente.
- La creazione è buona.
- Il lavoro possiede dignità.
- Il riposo sacro è necessario.
- Tutto è orientato verso Dio.

In una cultura segnata dal materialismo, dal relativismo e dalla perdita del senso della trascendenza, la Genesi continua a proclamare una verità rivoluzionaria:

Non siamo il prodotto del caos.

Siamo stati pensati.

Siamo stati amati.

Siamo stati creati per un fine eterno.



Conclusione: oltre i sette giorni

Quando leggiamo la Genesi con occhi puramente moderni, rischiamo di perdere il suo messaggio più profondo.

I sette giorni non sono semplicemente una cronologia.

Sono una magnifica catechesi ispirata da Dio.

Ci insegnano che l'universo è ordinato, che la creazione è buona, che l'umanità occupa un posto privilegiato e che tutta la storia è orientata verso il suo riposo definitivo in Dio.

Per questo la domanda «Dio ha creato il mondo in sette giorni?» trova una risposta più ricca di quanto potremmo immaginare.

La Scrittura non intende insegnarci l'astronomia, la fisica o la geologia.

Vuole rivelarci qualcosa di infinitamente più importante:

Che dietro ogni stella, ogni atomo, ogni essere vivente e ogni battito del nostro cuore si trova la sapienza amorevole del Dio che ha creato i cieli e la terra.

E questa verità, migliaia di anni dopo la stesura della Genesi, rimane tanto attuale, tanto profonda e tanto trasformante quanto il primo giorno in cui la luce brillò sul mondo.